

N. 777

Esigenze educative del processo d'inculturazione

Carissime sorelle,

si apre dinanzi a noi un nuovo anno che ci avvicina sempre più al terzo millennio. Nell'attesa di questo evento teniamo presente che la grazia del Giubileo sarà tanto più efficace quanto più la nostra vita sarà aperta alla grazia di ogni momento. «La gioia di ogni Giu-

bileo – afferma infatti il Papa – è una gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione» (TMA 32).

L'anno 1996, se vissuto in questa luce di rinnovamento spirituale, sarà per noi assai significativo anche perché, attraverso il Capitolo Generale XX, sarà un «riscoprire» per «proiettarsi», un fare «memoria» per divenire «profezia».

Nei prossimi mesi, nei quali ogni Ispettorato rifletterà sulla realtà riscoperta nei rispettivi Capitoli, cercando di colmare le lacune e rendere più efficace l'azione apostolica, si dovrà curare un'apertura sempre maggiore all'universalità dell'Istituto.

Costatiamo che il vincolo di unità che esiste tra noi è ancora molto forte e dobbiamo ritenere questo come una grazia particolare del Signore.

Il carattere internazionale del nostro Istituto, sparso nei cinque Continenti, costituisce una grande ricchezza perché le differenze si integrano e si completano, dando vivacità e dinamismo alla spiritualità salesiana che vogliamo presentare ai giovani. I colori, a sfumature diverse, non alterano per nulla l'immagine dell'Istituto e della Famiglia salesiana, quale l'hanno voluta don Bosco e madre Mazzarello. L'apertura alla *mondialità*, alla quale ci hanno richiamate alcuni interrogativi del Documento precapitolare, è di grande importanza e di particolare attualità. Una visione chiara delle diversità è sempre una inestimabile ricchezza.

Il processo di *inculturazione* della missione, sul quale siamo chiamate a riflettere, non implica una chiusura nell'ambito del nostro piccolo ambiente, ma noi possiamo correre questo rischio se non apriamo il cuore e la mente a misura dell'intera umanità, così diversa nelle varie espressioni e pur così fondamentalmente uguale nelle esigenze esistenziali.

Tale chiusura porterebbe non solo ad un impoverimento della missione, ma addirittura alla scomparsa di quel tocco carismatico che è dono dello Spirito Santo alla Chiesa universale. L'Istituto vive realmente in pienezza là dove, respirando a pieni polmoni l'aria dell'universalità, è capace di cogliere e far emergere i valori caratteristici di ogni contesto, mentre si impegna ad offrire a tutti la ricchezza del proprio carisma.

Sappiamo che ogni cultura vive un processo di evoluzione reso oggi molto più rapido non solo a causa dell'accelerazione dei vari cambiamenti, ma anche per la facilità della comunicazione che rende questo nostro mondo quasi un «piccolo villaggio globale».

Quando parliamo di inculturazione dobbiamo tenere ben presente il significato dei vari termini, per evitare di fermarci ad aspetti puramente esteriori, e quindi a un livello estremamente superficiale del problema.

A distanza di trent'anni dal Concilio troviamo sempre fortemente illuminante quanto ci dice la *Gaudium et Spes* relativamente alla cultura: «Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (GS 53).

In tal modo ogni cultura diventa un tesoro che può essere condiviso con altri popoli, affinché l'uomo si arricchisca sempre più in umanità e divenga veramente fratello di ogni altro uomo.

Sappiamo per esperienza come oggi l'interculturazione avvicina tutti gli uomini e li coinvolge in rapidi mutamenti.

Ma viene da chiederci: Dove è diretta questa evoluzione? Porta veramente alla «civiltà dell'amore», alla «cultura della vita», alla scoperta di Dio presente in mezzo a noi?

Troppo spesso purtroppo la superficialità tende a far cogliere delle diverse culture gli aspetti meno costruttivi, limitandosi a quegli elementi più esteriori che, non capiti o falsamente interpretati, possono portare a deviazioni pericolose a danno dell'intera umanità.

Considerando ad esempio l'aspetto religioso, constatiamo quanto abbia disorientato le menti una trasposizione non approfondita di certe forme religiose dall'oriente all'occidente o dal nord al sud e viceversa. Un certo tipo di misticismo avulso dalla realtà, il proliferare di sette, alcune forme esoteriche esasperate sono fenomeni prodotti da questa transculturazione vissuta in superficialità.

In campo morale alcune usanze, interpretate in modo scorretto sono diventate veri pericoli che attentano alla vita, alla famiglia, al rispetto della donna, alla crescita sana dei giovani. Non mi fermo a fare esemplificazioni, perché ci è ben noto quanto sperimentiamo quotidianamente un po' ovunque.

La trasmissione del male è molto più rapida della comunicazione del bene. È nostro compito trovare «nuove vie per perfezionare e più largamente diffondere la cultura» (GS 54).

Per questo la mondialità diventa una vera ricchezza quando ognuno, mentre è attento a donare il meglio di sé, si impegna ad affiancare gli altri nel far emergere e potenziare i valori autentici presenti nella loro stessa cultura. Di qui l'importanza dell'evangelizzazione della cultura, dell'inculturazione del Vangelo.

«Dio, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura delle diverse epoche storiche. [...] Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo» (GS 58).

L'accento posto sull'inculturazione dei valori evangelici è in vista di un progresso che non riguarda soltanto i singoli popoli, ma l'intero genere umano.

Convinte che la grande ricchezza della diversità non è contraria all'unità, ci dedichiamo alla cura del «particolare» per arricchire l'«universale»; ci immedesimiamo nelle singole culture per discernere e valorizzare quanto di positivo esse possiedono e per comunicarlo ad altri.

«Con un discernimento secondo lo Spirito – ci suggerisce il Catechismo della Chiesa Cattolica – i cristiani devono distinguere tra la crescita del Regno di Dio e il progresso della cultura e della società in cui sono inseriti. Tale distinzione non è una separazione. La vocazione dell'uomo alla vita eterna non annulla, ma rende più impegnativo il dovere di utilizzare le energie e i mezzi ricevuti dal Creatore per servire in questo mondo la giustizia e la pace» (CCC 2820).

Guardiamo quindi con occhio positivo al progresso della cultura, che è sempre in primo luogo frutto di un particolare dono del Signore all'umanità ed insieme opera dell'intelligenza umana, scintilla questa della Sapienza divina.

E guardiamo anche con amore alla società in cui siamo inserite perché soltanto con questo atteggiamento troveremo la forza e l'audacia di percorrere vie anche difficili per donare le ricchezze evangeliche a chi non le conosce o falsamente le interpreta. Il Vangelo non è oscurantismo come alcuni sostengono; il Vangelo è fonte di progresso perché scuola di amore universale.

Il Papa al terzo Convegno della Chiesa Italiana a Palermo così si

esprime: «Non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione.

L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento; e proprio in questo, diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali» (GIOVANNI PAOLO II, 23-11-1995).

Ci troviamo qui in perfetta sintonia con il tema del Capitolo Generale XX, che ci invita a riflettere sulla forza della contemplazione per attuare una missione inculturata tra le giovani, in ogni parte del mondo.

Aiutiamoci reciprocamente nella conoscenza delle varie culture per procedere insieme nell'ambito di una vera educazione evangelizzatrice, con modalità attuali ed efficaci.

Questa conoscenza ci aiuti a discernere i valori da potenziare e i mali da denunciare; valori di donazione disinteressata da un lato e ingiustizie perpetrate a danno dei più deboli dall'altro.

Come ci ritroviamo unite per fronteggiare il male che dilaga, come ad esempio la pornografia e lo sfruttamento della donna considerata spesso come oggetto di pubblicità o merce da sfruttare per il piacere?

Siamo consapevoli del dovere che ci incombe di alzare la voce contro l'ingiustizia nei confronti dei bambini e delle bambine abbandonate o, peggio ancora, vendute; dei poveri emigrati in cerca di lavoro e vittime di ricchi e potenti senza scrupolo; delle giovani donne lasciate alla mercé di chi cerca soltanto il denaro senza riguardo alla dignità della persona?

Sono molteplici le occasioni che ci si presentano anche nel nostro piccolo, per cui dovremmo unire la nostra voce a quella di persone di buona volontà ed insieme accrescere il coraggio per combattere il male con l'audacia che ha caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello.

Quando poi i fenomeni raggiungono dimensioni universali, dovremmo davvero costruire *reti di solidarietà* umana e di carità che ci fanno sentire tutti figli dello stesso Padre, consapevoli che anche «il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi» (CCC 953).

«La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa» (CCC 1941).

A tale solidarietà dobbiamo educarci ed educare le giovan, affinché sentano e vivano il dovere cristiano di uscire dal loro egoismo per guardare a chi, in tutti i sensi, è più povero e bisognoso di aiuto. Ma se non iniziamo dai piccoli passi, non riusciremo mai a pensare né ad agire «alla grande».

Don Bosco, nell'indicarci la mèta di formare onesti cittadini, vuole farci comprendere quanto sia importante l'educazione alla solidarietà, alla giustizia, alla vera libertà.

Praticamente come potremmo «costruire reti di solidarietà evangelica nei vari contesti per promuovere una cultura di comunione nella diversità?» (*Documento precapitolare*, dom. 17).

Incominciamo da mezzi semplici offrendo possibilità di:

- *conoscere le varie situazioni di disagio* nel contesto che ci circonda e nell'intera famiglia umana.

La nostra è una posizione privilegiata per avere informazioni dirette attraverso le sorelle sparse in tutte le parti del mondo. Cerchiamo di diffondere le notizie e gli appelli che ci pervengono;

- *aiutare attraverso le Associazioni di solidarietà*, che già esistono in tutte le parti, sollecitando la nostra e l'altrui generosità.

Il volontariato è oggi una forma assai diffusa di educazione alla solidarietà;

- *accettare le diversità*, anche nelle nostre comunità, e aiutare le giovani a cogliere e a valorizzare le differenze che riscontrano nelle persone con cui convivono, sia nei nostri ambienti sia fuori;

- *vivere più intensamente il comandamento dell'amore* che siamo chiamate ad annunciare.

Quando Dio abiterà nel cuore di ogni uomo e di ogni cultura, l'umanità sarà salva e la gioia tornerà ad illuminare i volti. Gesù l'ha promessa a chi abita in Lui: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (*Gv 15,11*).

E, poiché la testimonianza continua ad essere la più efficace fonte di evangelizzazione, viviamo nell'abbandono più pieno al Signore: «abitiamo in Lui».

Vi rinnovo, anche a nome delle Madri, gli auguri per un anno fecondo di bene e ricco di luce di Spirito Santo.

Rimaniamo unite nella preghiera vicendevole e nel desiderio di diventare risposta sempre più vera alle attese delle giovani.

Roma, 24 dicembre 1995